

Introduzione

«Periferie esistenziali»: con questa suggestiva metafora i carcerati sono stati indicati da papa Francesco fra quanti, in nome della misericordia e delle sue opere, si auspicherebbero destinatari di una giustizia che nell'applicazione del dettato della legge si dimostrasse non solo rigorosa, ma anche equa e non dimentica della dignità delle persone, ma che invece vivono per lo più nella sofferenza, nella precarietà e nell'indifferenza¹. La liminalità della condizione dei carcerati – una liminalità fatta di marginalizzazione ma anche di emarginazione² – trova un riflesso nel fatto che, per lo meno in Italia, di carceri e carcerati si parla e si scrive poco. Scarsa è difatti l'attenzione che, al di là di episodi sensazionalistici, carta stampata e programmi televisivi dedicano alla vita quotidiana nelle prigioni, specchio di una società che tende a rimuovere quanto accade “dietro le sbarre”, stereotipando i ruoli sia di chi è detenuto sia di chi è preposto alla sua sorveglianza³. Da “dentro” vi è invece un forte desiderio di comunicazione che, quando trova spazi consentiti, si esprime in maniera ricca e articolata, servendosi delle modalità tradizionali di scrittura – di cui sono nobili testimoni, tra gli altri, Silvio Pellico e Antonio Gramsci – e, in maniera via via crescente, anche dei nuovi *media*⁴.

¹ Francesco, *Misericordiae vultus*, bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia, aprile 2015, capp. 15 e 20.

² Sulle discussioni intorno all'emarginazione sociale, alla devianza, alle istituzioni penali, si veda quanto prodotto dal centro di documentazione *L'altro diritto*, fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze < www.altrodiritto.unifi.it/index.htm >.

³ Nel 2011 è stata presentata a Milano la *Carta del carcere e della pena*, pensata per quanti, a stampa o nel web, fanno informazione sul carcere e sul sistema giudiziario in Italia. La Carta è stata approvata l'11 marzo 2013 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e inserita ufficialmente nel loro protocollo deontologico.

⁴ Sono da segnalare ad esempio «Il Due», *net-magazine* dei detenuti della casa circondariale San Vittore di Milano, < www.ildue.it >, e «Ristretti orizzonti», sito della casa di reclusione di

La storiografia medievistica italiana, per venire al contesto che è oggetto del presente studio, non ha fatto eccezione a questo generale disinteresse. Il tema carcerario è stato infatti a lungo poco praticato per l'età medievale, con il risultato che la voce di quegli uomini e di quelle donne che trascorsero periodi più o meno lunghi della loro esistenza nel carcere di un comune o di un signore è rimasta spesso inascoltata. E non solo da parte di chi, al tempo, era stato preposto ad accoglierla, ma anche da parte di chi, in seguito, è andato a indagare sulla società dei secoli di mezzo. Che i carcerati siano un soggetto marginale per lo storico del medioevo è però una convinzione tutta da rivedere. Sono molteplici infatti le testimonianze anche non strettamente giudiziarie – dalle opere letterarie composte in prigione⁵, alle vite di santi liberatori di carcerati⁶, alla documentazione dell'attività di confraternite e di ordini religiosi dediti alla cura, alla liberazione e al conforto dei prigionieri e dei condannati a morte⁷ – che dimostrano come l'esperienza della prigione fosse frequente e condivisa da categorie diverse di persone: prigionieri di guerra ma anche avversari politici, delinquenti comuni e debitori, individui incorsi in reati contro l'ortodossia e la morale che, per statuto personale o *ratione materiae*, finivano sotto la competenza tanto della giustizia pubblica quanto dei tribunali ecclesiastici. A questi si affiancava poi la vasta pletora

Padova e dell'istituto di pena femminile della Giudecca, < www.ristretti.it >: quest'ultimo contiene pagine aggiornate sulle iniziative scientifiche – dai convegni alle tesi di laurea – dedicate al tema carcerario affrontato sotto varie angolature (donne, diritti, giustizia penale, stranieri, comunicazione, salute, emarginazione).

⁵ Sui rapporti tra attività letteraria e prigione nel medioevo italiano si vedano: «*Le loro prigioni*»: *scritture dal carcere*; Cigni, *Copisti prigionieri*; Cursi, «*Con molte sue fatiche*»; Cursi, *Copiare alle Stinche*; Forner, Varanini, *Devozioni e sentimento religioso*.

⁶ Molte agiografie ripetono il *topos* della miracolosa liberazione dei prigionieri a cui il santo spezza le catene o apre le porte della prigione, sul modello della liberazione di san Pietro dal carcere da parte dell'angelo del Signore narrato negli Atti degli apostoli (*Atti* 12,1-19). In alcuni casi si tratta di figure dedite alla vita religiosa, come Leonardo di Noblac o Limoges (*Acta sanctorum*, novembris, III, pp. 149-155; Cignitti, *San Leonardo*; Cassidy Welch, *Imprisonment in the Medieval Religious Imagination*, pp. 37 sgg.), o di vescovi, nel qual caso il *topos* era legato al consolidamento, e poi alla contestazione, dei poteri civili del presule: fra i miracoli elencati nel *dossier* collegato alla stesura della *Vita* di Lanfranco, vescovo di Pavia dal 1180 al 1198, figurano ad esempio una liberazione dai ceppi, il risanamento di un carcerato ferito durante un tentativo di evasione, il salvataggio di due condannati a morte, il tutto in esplicito contrasto con le azioni dei magistrati e degli ufficiali comunali (Lanzani, *Cronache di miracoli*). In altri casi il *topos* del santo liberatore di prigionieri si collegava a figure di re e di altri detentori del potere, come il franco Gontrano o il boemo Venceslao, per i quali si trattava di un "premio" conferito al sostegno da loro offerto all'affermazione della chiesa cattolica ma anche di un modo per rafforzare la loro autorità in periodi di crisi: Vauchez, *La santità*, pp. 111 sgg. Per un approfondimento sulle figure dei vescovi liberatori di carcerati e dei sovrani giusti e misericordiosi si veda cap. 5 par. 2: *La misericordia del dominus*.

⁷ Sulle compagnie di giustizia sono fondamentali, per quanto incentrati sull'età moderna, i numerosi lavori di Adriano Prosperi, a partire da *Il sangue e l'anima* per giungere all'ultimo *Delitto e perdono*; sul periodo tardomedievale si veda *The Art of Executing well*. Sui *captivi* e sui cosiddetti "ordini del riscatto" vedi *infra*, cap. 1, par. 2. Il supporto materiale ai prigionieri in vita fu invece una delle principali finalità del Consorzio dello Spirito Santo del beato Facio detto anche della Colombetta, organizzazione confraternale diffusa in Italia settentrionale con diverse filiali: su questa vedi cap. 2, par. 2, e cap. 4, par. 2.

di inservienti, guardiani, ufficiali, avvocati, procuratori, medici, giudicanti e frati che vivevano il carcere per professione, e di quanti, amici, parenti, fornitori di servizi, vi accedevano in casi determinati.

Studiare le prigioni e i loro abitanti apre quindi una finestra importante sulla società medievale. Fare storia della prigione medievale non significa infatti occuparsi solo dell'istituzione penale e contenitiva, ma fare una «storia sociale» a tutto tondo⁸, ovvero indagare «l'expérience physique et mentale de la captivité, la manière dont elle est racontée, ses traductions dans l'espace, les populations qui y sont soumises, celles qui l'exercent et y participent, les buts qu'elle sert, les objectifs et valeurs qui y sont associés»⁹.

Milano è un *case-study* significativo in merito a una storia delle carceri e dei carcerati medievali intesa in tal modo, e quindi finalizzata a interrogarsi non tanto sugli aspetti giuridici e penali dell'imprigionamento, ma piuttosto sui tempi, sui modi, sulle ragioni e sulle figure che l'incarceramento coinvolgeva. Milano ospitò difatti una società complessa, dinamica e conflittuale¹⁰, su ampia scala per di più, visto che insieme a Parigi, Venezia e Firenze fu una delle quattro metropoli europee attestate, pur con alcune oscillazioni dovute alle crisi demografiche, sopra i 100.000 abitanti¹¹. La medaglia della grande città presentava però due facce e significava la compresenza di situazioni di successo e ricchezza accanto ad altre di devianza e povertà. La società milanese mostrò infatti i contraccolpi degli effetti derivanti dalle difficoltà economiche, dalle crisi demografiche e dal consolidamento di nuovi assetti politici e territoriali fra Trecento e Quattrocento: una società in cui il problema del pauperismo e dei fenomeni annessi di marginalità e devianza si pose con una urgenza e con una coscienza nuova, sollecitando risposte diverse promananti dal pubblico come dal privato¹². La Milano quattrocentesca suscitava così ammirazione in chi veniva da fuori, ed era quindi meno soggetto a visioni autoapologetiche, ma provocava anche giudizi *tranchants*, come quello di Leonardo da Vinci che, giunto nel 1482 e incaricato di una ristrutturazione urbanistica della città, sottolineava l'esistenza, accanto a grandi e lussuosi palazzi, di luoghi «derelicti (...) pieni di ogni immundia et spelunche di assassini» e di «angoli delle strade dove sono reducti de li zotti et altre persone povere mendice»¹³. Sul finire del medioevo Milano, pur rimanendo sostanzialmente una

⁸ È il sottotitolo dell'importante opera di Geltner, *La prigione medievale*.

⁹ Claustre, *De l'usage des prisons médiévales*.

¹⁰ *La grande storia di Milano*, I/1 e I/2 (figura 1).

¹¹ Pur dopo il ridimensionamento del periodo duecentesco, quando le fonti attesterebbero 150.000/200.000 abitanti, Milano rimase comunque ai vertici delle gerarchie demiche europee (Ginatempo, *Gerarchie demiche e "sistemi urbani"*, p. 355).

¹² Tra le novità istituzionali del periodo si annoverano l'ufficio di Sanità, pubblica magistratura di matrice viscontea, l'ufficio della Pietà dei poveri, voluto dalla chiesa arcivescovile, l'*Hospitale magnum*, espressione del convergere di iniziative ducali, arcivescovili e cittadine, e la società dei Protettori dei carcerati, anch'essa al centro di attenzioni tanto del patriziato quanto dei duchi. Su queste iniziative ci soffermeremo in particolare nel cap. 5, al quale si rimanda anche per i riferimenti bibliografici in merito.

¹³ Albini, *Evoluzione della popolazione e trends demografici*, p. 398.

realità economica e demografica in espansione, pativa dunque le conseguenze di crisi interne acute dal flusso immigratorio di poveri e vagabondi forestieri, alla ricerca di lavoro e di elemosine.

Qual è allora la storia, quali sono le storie di vita e di malavita che possiamo raccontare intorno al mondo delle prigioni milanesi, e come possiamo farlo? In primo luogo si è ritenuto opportuno descrivere i percorsi della storiografia medievistica in merito al tema carcerario, affinché potesse chiarirsi subito il significato che assume uno studio incentrato sul complesso e variegato sistema che ruotava attorno alle prigioni di Milano nel medioevo e perché, in parallelo, emergessero le peculiarità del quadro istituzionale locale, capace di produrre e conservare determinate categorie di fonti legate all'amministrazione carceraria. Affrontate le doverose premesse storiografiche e documentarie, siamo entrati più nel vivo dell'argomento trattato. Anzitutto abbiamo cercato di inquadrare i contesti, materiali e normativi, della vita carceraria, distinguendoli tra pubblici, privati ed ecclesiastici. Considerare, accanto alla portata della giustizia pubblica, gli ambiti fisici e giurisdizionali di esercizio di quella vescovile, ad esempio, consente di aggiungere un ulteriore tassello alla questione dei rapporti tra strutture politiche e istituzioni ecclesiastiche nel tardo medioevo. Dopo avere illustrato i luoghi e gli spazi deputati all'imprigionamento, siamo passati a una ricostruzione della popolazione carceraria precisando, grazie al rinvenimento di preziose liste di carcerati e di giustiziati, quali persone, di quale sesso e di quale età, finivano in prigione, per quali ragioni e con quali prospettive. Dalla prigione infatti si usciva – se si usciva, perché molti morivano prima – per tre fondamentali motivi: tornare liberi, permutare la reclusione con un'altra pena (pecuniaria, affittiva o comunque restrittiva della libertà)¹⁴, affrontare il patibolo. Dall'analisi sono emerse importanti informazioni di carattere sociale di cui lo storico della giustizia medievale deve tenere conto: il nesso tra prigionia e povertà, o meglio tra prigionia e inferiorità sociale e conseguente debolezza processuale, risulta infatti evidente e preponderante. L'alta criminalità – dove per "alta" ci si riferisce sia alla tipologia del reato sia al livello sociale di chi lo commetteva – trova spazio più nelle carte processuali che negli elenchi di carcerati della Milano medievale: cercheremo di capirne le ragioni.

L'indagine si è quindi spostata sulle figure con le quali i prigionieri entravano in contatto: i carcerieri, anzitutto, ovvero gli altri abitanti stabili delle prigioni, e poi i frequentatori di queste ultime, come amici, familiari, professionisti ma soprattutto, trattandosi di carcerati e dunque di *pauperes*, tutte quelle figure che si prendevano carico delle loro necessità, aiutandoli materialmente con erogazioni di cibo e con il rifornimento di vesti e masserizie, tutelandoli dal punto di vista legale, rivedendo processi, scrivendo suppliche, curando i loro interessi economici, e infine sostenendoli psicologicamente e

¹⁴ Come la deportazione o la relegazione alle galee e ai lavori pubblici (Pertile, *Storia del diritto penale*, pp. 190 sgg. e 440 sgg.).

spiritualmente, celebrando messe, pregando, accompagnandoli al patibolo, provvedendo alla loro sepoltura. L'immagine del prigioniero medievale che ci viene restituita dalle fonti si delinea infatti anche nel riflesso delle azioni di quanti, sia all'interno sia all'esterno della prigione, intrattennero relazioni con i carcerati per diverse finalità: controllare, assistere, tutelare, assicurare (e assicurarsi) l'aldilà.

Fondamentale in questo senso è stato rivolgere attenzione ai rapporti intercorsi fra i carcerati e il potere, al quale spettava l'esercizio della giustizia ma anche quello della misericordia, superiore alla legge stessa. Si è potuto constatare come nel Quattrocento, in parallelo al più generale processo di consolidamento e precisazione delle strutture istituzionali del nuovo stato principesco, si affermarono procedure giudiziarie che tesero a superare il carattere frammentario e occasionale dell'età precedente per stabilizzarsi in una politica di più costante attenzione e assistenza nei riguardi dei carcerati¹⁵. L'assistenza ai prigionieri non si esauriva tra l'altro nella semplice carità, ma si configurava come uno strumento al servizio del potenziamento dell'istituzione carceraria stessa. Spesso gli interventi assistenziali erano infatti gli unici a garantire la sopravvivenza fisica del carcerato in un'età in cui lo stato non provvedeva al suo mantenimento¹⁶. Questa assistenza era inoltre necessaria per far uscire di prigione chi non riusciva a pagare i propri debiti, comprendendo fra questi sia coloro che originariamente erano stati messi in prigione per le proprie insolvenze sia, e più frequentemente, coloro che erano stati imprigionati per altri motivi ma che, scontata la pena, venivano trattenuti in carcere in quanto non erano in grado di pagare le spese della giustizia, della detenzione e della stessa scarcerazione. Lasciti testamentari, donazioni *inter vivos*, elemosine, consulenze legali, cure mediche, sovvenzioni, indulti e grazie costituivano l'insieme degli interventi in senso lato assistenziali prestatati da autorità politiche e religiose, da associazioni laico-religiose o corporative, da ospedali (che soprattutto dal Quattrocento risposero anche a direttive statali) e da privati cittadini.

Nel trattare tali questioni, abbiamo deciso di lasciare un certo spazio ai particolari narrativi, riportando anche nel dettaglio molte delle vicende citate, per non rischiare di affossare nell'oblio, ancora una volta, le figure di tutti quei personaggi che si trovarono ai margini della società, compresi i guardiani delle carceri, figure che hanno goduto di ancora minore considerazione dei prigionieri. Sempre nell'intento di non dimenticare esistenze che lasciarono poca traccia di sé, abbiamo riportato in appendice elenchi di persone rinchiusse nelle carceri di Milano, così come trascritti dagli ufficiali che li avevano in carico o dai Protettori che patrocinavano la loro liberazione¹⁷, e liste di condannati a morte, assistiti prima e dopo il supplizio da una confraternita di di-

¹⁵ Processo ravvisabile anche in formazioni politico-territoriali a stampo repubblicano: Scarbello, *Carcerati e carceri a Venezia*, pp. 16-24.

¹⁶ Novelli, *Carcere*, p. 870.

¹⁷ Figura 12.

sciplinati intitolata a santa Maria della morte e a san Giovanni decollato. Per quanto si tratti di elenchi parziali, nel primo caso perché non si tratta di tutte le liste di carcerati che abbiamo rinvenuto ma solo di quelle più rappresentative, nel secondo perché rimangono esclusi i giustiziati estranei al raggio d'azione di quella confraternita, essi costituiscono in ogni caso un utile strumento per la storia delle prigioni e della criminalità nella Milano di fine medioevo.

La ricerca su Milano si è avvalsa del confronto con altre realtà, sia italiane (alcune delle quali già ben indagate, come Bologna, Firenze, Venezia¹⁸, altre meritevoli di uno studio più sistematico, come Roma e Genova¹⁹), sia extra-italiane²⁰: tra queste si è presa come pietra di paragone privilegiata Barcellona, anch'essa territorio pressoché vergine di indagine²¹. La città catalana è infatti accostabile in maniera particolarmente proficua a Milano: come questa, anche Barcellona fu caratterizzata da proiezioni economiche e politiche internazionali nelle quali giocò la forte dialettica tra l'aristocrazia urbana, la chiesa vescovile e il potere di dinastie regnanti non sempre di estrazione locale, poteri che si occuparono tutti, in maniera alle volte conflittuale, di controllare, sorvegliare e punire, dando luogo a un arcipelago municipale di istituzioni detentive – carceri pubbliche, carceri private, carceri ecclesiastiche – dove venivano relegati gli indesiderati “prodotti” di una società in costante fermento²². Nel complesso, la comparazione con altri contesti ha consentito di chiarire quali fossero gli elementi originali dell'esperienza milanese – tra i quali spicca sicuramente l'esistenza di un ospedale che era al contempo un carcere pubblico, la Malastalla, una tipologia ibrida che non è stato dato rinvenire in altri contesti – e quali fossero invece le pratiche inseribili in un *trend* comune – ad esempio la nascita di figure di protettori dei carcerati, a metà strada tra l'associazione confraternale e il pubblico ufficio – una tendenza che vedeva nel controllo e nella difesa e cura del prigioniero un terreno di passaggio fra tradizioni municipalistiche e solidaristiche, tipiche del periodo di massima fioritura delle libertà municipali, e successive esperienze statuali centralizzatrici e volutamente svincolate dai giochi locali come dalle pratiche della giustizia privata²³.

¹⁸ Geltner, *La prigione medievale*; Ascheri, *La pena di morte a Siena*; Scarabello, *Carcerati e carceri a Venezia*.

¹⁹ Polonio, *L'amministrazione della Res publica genovese*, pp. 65-66, 149, 165, 228 sgg.; Cambi, «*In carcere Ianuentium*»; Esposito, *I «Libri pecuniarum ex condemnationibus» di Roma*.

²⁰ In particolare inglesi e francesi come avremo modo di segnalare nel cap. 1.

²¹ A fronte di archivi abbastanza generosi di materiale pertinente alla ricerca, come l'Arxiu històric de la ciutat de Barcelona, l'Arxiu diocesà de Barcelona e naturalmente l'Arxiu de la Corona d'Aragó, la storia carceraria della città catalana risulta ancora uno spazio poco esplorato: fa eccezione il pregevole lavoro di Teresa Vinyoles che nel 1997 pubblicò un documento, davvero notevole per ricchezza di particolari, di lamentele di prigionieri contro i loro carcerieri rivolto alle pubbliche autorità (Vinyoles, *Queixes dels pobres presos de la presó de Barcelona*).

²² Sulla storia catalana si vedano *Historia de España*, XV, *Los Trastámaras de Castilla y Aragón en el siglo XV*; Duran i Sanpere, *Barcelona i la seva historia*; *Història de Catalunya*, III, *L'expansió baixmedieval*.

²³ *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*.

Dimostrare la possibilità di condurre ricerche fruttuose anche laddove non siano giunte fino a noi serie organiche di testimonianze legate all'amministrazione carceraria; arricchire e sfumare l'immagine della prigione medievale così come finora conosciuta in altri contesti; scavare nelle esperienze di vita deviante e marginale di personaggi di diversa estrazione sociale ma accomunati da un processo, reale o metaforico, di pauperizzazione dovuto alla condizione carceraria stessa; verificare come la società medievale si facesse carico, a livello politico, religioso e solidaristico, dei reclusi in carcere: queste, dunque, sono state le principali finalità del presente lavoro²⁴.

²⁴ Non rientra invece nelle nostre finalità un'edizione critica di brani o documenti riportati all'interno del testo o nelle appendici: dunque si ritengono superflui accorgimenti normalmente adoperati in contesti diversi. Precisiamo solo che per quanto riguarda il complesso problema di scritture utilizzanti una lingua che alterna il volgare al latino senza facili distinguo, abbiamo preferito semplificare evitando di evidenziare tutti i termini latini in corsivo, come da consuetudine, perché non sempre estrapolabili con sicurezza, riservando il corsivo solo alle pericopi di testi sacri o giuridici. Abbiamo inoltre lasciato i toponimi in latino, e non nella forma italianizzata, in due casi: quando si è trattato di località non individuate con certezza, e quando ci siamo trovati di fronte a forme di identificazione delle persone che non siamo stati in grado di determinare se collegate a una provenienza geografica (molti dei personaggi incontrati erano infatti di origine non milanese) o a una famiglia dal cognome ormai consolidato.

